

25 novembre 2012

News Analysis -

Roma supera un test difficile. Proteste pacifiche in tutta Italia

Fabrizia Bagozzi

Nella nuova ondata di mobilitazioni contro le politiche del governo sulla scuola caratterizzato da proteste in molte città italiane, Roma supera uno dei suoi giorni più difficili con un mix di ironia (degli studenti) e impegno al dialogo in tutto l'arco degli attori in campo, dai Cobas alle forze dell'ordine. Parola d'ordine: evitare un bis del 14 novembre scorso o del 15 ottobre 2011 o del 14 dicembre 2010 o – visto il mix potenzialmente esplosivo (tre cortei, di cui uno neofascista, e svariati sit-in e presidi) – una qualche inedita variante del genere.

Ognuno fa la sua parte e la giornata scivola via senza ferite. Strade e snodi sensibili presidiati dalle forze dell'ordine senza esibizioni muscolari, il corteo studentesco all'insegna dell'ironia e i Cobas che fanno a modo loro da cordone sanitario. Mentre il corteo pomeridiano dei neofascisti di Casapound viene blindato, tolto dal cuore del centro e fatto manifestare a Prati, dove per ragioni logistiche sono poco probabili incursioni degli antagonisti di sinistra.

E mentre il presidio antifascista di piazza Vittorio, a un passo dalla sede di Casapound, promosso anche dall'Anpi e dove confluisce la coda della manifestazione studentesca, a un certo punto si dirige al Colosseo all'insegna del *niente fascisti in centro*, ma intanto si toglie da una *location* delicata in cui le occasioni di contatto – a dispetto di un notevole schieramento di forze dell'ordine – non sono del tutto scongiurabili.

I "sinistri", che fra Cobas e studenti si dichiarano, esagerando un po', 25mila, chiudono poi a san

Lorenzo, i "destristi" – che esagerando parecchio annunciano seimila presenze – a Ponte Milvio. E in mattinata, nel corteo studentesco non autorizzato che da Piramide va verso il centro, atteso dai Cobas, vince l'ironia. «Semo venuti già menati», recita uno striscione che di romano non ha solo lo *slang*. In piazza soprattutto gli studenti medi che nelle scorse settimane hanno animato le occupazioni – niente tifoserie, "cattivi" ridotti o contenuti – degli istituti della Capitale.

Hanno i *book bloc*, gli scudi di gomma con i titoli dei libri, hanno scolapaste in testa contro il divieto di indossare i caschi («Siamo punibili anche così?»), hanno anche i caschi – per difendersi in caso di cariche, dicono – ma al braccio. All'imbocco di piazza Venezia prendono per corso Vittorio, da dove si può accedere al senato. I Cobas li stanno aspettando e all'altezza di palazzo Madama, a sant'Andrea della Valle, si frappongono fra il corteo e i finanziari che presidiano in assetto antisommossa.

Più tardi Bernocchi dirà: «Oggi abbiamo garantito anche per gli studenti». I quali tirano dritto andando verso il lungotevere. Vengono fatti passare anche sotto il ministero della giustizia, protagonista il 14 novembre dell'incidente del lacrimogeno (partito dal basso e non dall'alto, secondo le risultanze dell'inchiesta della Severino). Slogan («Attenzione, qui piovono lacrimogeni»), fischi, urla all'indirizzo degli agenti, imperturbabili, schierati a difesa. Ma nulla di più (se non immancabili, slogan contro Israele), almeno fino a che *Europa* non va in stampa. La mobilitazione riesce, senza incidenti, anche nelle altre piazze italiane, da Palermo a Firenze passando per Pisa, dove, però, i manifestanti bruciano una bandiera del Pd.